



A.U.C. 68 - 1972  
www.auc68.com



## UN BUON TAI, PER FAVORE

A Verona, in occasione del recente Vinitaly, un eccentrico Luca Zaia (vice presidente della Regione) ha officiato una specie di funerale del Tocai: la Corte europea ha in pratica vietato dal 31 marzo di chiamare Tocai alcuni vini prodotti in Italia, mentre tale denominazione compete unicamente ad un passito ungherese.

L'addio, quindi, è toccato solo all'etichetta, non al magnifico vino che continua a deliziare il gargarozzo dal Friuli, dove è dorato chiaro (e al Vinitaly sembrava l'unico Tocai esistente), sino ai nostri Colli Berici, dove è rosso e accompagna una tipica leccornia vicentina come il baccalà.

Fine del Tocai, il cui appellativo si prestava anche a qualche scherzosa battuta con spiritose ostesse, specialmente se accostato al Merlot e al Sauvignon: dal primo aprile in Veneto si chiama Tai. Lo dice la Corte Europea.

Non oso pensare ad un Prosecco lungo lo Yang tse Kiang. Sicuramente gli euroburocrati di Lussemburgo, piegati a 90 gradi, ci costringerebbero a sforzi di fantasia: a Shanghai si chiamerebbe Prosecco, a Valdobbiadene...Pai? Poi? Mah! Già vedo lo sguardo sconcertato del mio amico Alessio di Colbertaldo di Vidor.

Comunque non so quale the sorbisca al mattino l'autore della proposta Tai, che sembra più che altro un abbaio, ma ben venga, soprattutto se servirà ad indicare un vitigno: sarà il friulano, il veneto o il berico?

In alcune parti del Veneto Tai significa "taglio" ed è soprattutto un toponimo: lo sa chi ha fatto l'alpino in Cadore (Tai, a casa mai!).

Ma il termine è anche applicato all'intima fessura femminile, tanto che nell'Agordino c'è una cittadina nota per l'avvenenza delle proprie donne, cui deve anche il proprio nome: Taibon.

Con questo mistico presagio attendo un prossimo incontro ravvicinato con il Tai.

In ogni caso giù il cappello davanti a quello che è stato il Tocai, che ci ha regalato più di qualche serata euforica (chiamiamola così). Come è solito dire il mio compare Gigi, sono sempre i migliori che se ne vanno.

di *Gianfranco Sinico*